



Sagrada Familia, la cattedrale del turismo globale

A Barcellona viene montato il braccio superiore della croce della Torre di Gesù Cristo, la più alta (172,50 metri) dell'edificio iconico, e ancora non concluso, di Antoni Gaudì. Celebrato come un traguardo simbolico, è un momento che pone riflessioni sul senso stesso di una costruzione monumentale. E il cantiere prosegue

BARCELLONA (SPAGNA). La Sagrada Familia dona all'Europa un **cantiere** che, per la sua durata, **ricorda quello delle antiche cattedrali**: la costruzione come una liturgia collettiva alla quale partecipano con le proprie donazioni (un tempo sarebbero state tasse) cittadini e volenterosi. Si è sempre trattato di cantieri per ogni verso eccessivi: tanto rispetto alle economie di spesa quanto alla solidità dei contesti politici e sociali, sicché - giocoforza - le fabbriche venivano spesso interrotte consegnandoci quella **poetica dell'incompiuto** così empatica alla condizione di ciascuno, e di ogni epoca successiva che ai muri grezzi ha trovato via via il modo di aggrappare le proprie aspirazioni, in forma di concorsi o di utopie.

Della Sagrada Familia, tuttavia, cattedrale per forma, non per diritto, non sarà questo il destino perché, nel frattempo, il Cantiere è giunto nell'era del turismo globale, divenendone **straordinaria attrazione**. Ciò ha creato una **condizione inedita rispetto alle fabbriche antiche** i cui costi gravavano per la gran parte sulle risorse delle comunità locali.

Qui, **per la prima volta, a sostenerli è il turismo globale che, con circa 4,7 milioni di**

presenze l'anno, consentirà agevolmente tanto di concludere i lavori quanto di mutare il cantiere di costruzione in uno di manutenzione e restauro, come accadeva nelle grandi cattedrali gotiche, le cui fabbricerie, però, si reggevano e si reggono principalmente sulla valorizzazione di patrimoni immobiliari.

Tra avvio del cantiere e approssimarsi della sua conclusione, il cambiamento più ragguardevole e forse difficilmente prevedibile, è però quello del **contesto socio-culturale, che muta definitivamente il significato dell'installazione di una croce monumentale sulla guglia più alta della basilica**. Se nel 1882 questo gesto poteva coronare l'unità spirituale di una città in una fede e, al contempo, evidenziare nel cielo il vertice di un'ideale cupola a sua protezione, oggi si tratta del **compimento di un'icona** e del rafforzamento estetico dell'identità urbana nell'eclettismo orfico di Gaudì, definitivamente assunto a codice di **brand urbano**.

Colpisce **l'ingenua fierezza** di chi intende celebrare il coronamento della guglia di Gesù Cristo scivolando nel **machismo dei primati**, quasi sempre insignificante in architettura, specialmente ove si tratti - come in questo caso - di una chiesa, foss'anche di quella più alta del mondo. Ma **proprio qui sta l'equivoco**: quest'architettura che era sorta come simbolo di un culto e di una fede e che in ogni dettaglio era stata pensata come tale nella visione folle e geniale del suo artefice, nel tempo della sua edificazione - secondo un percorso già battuto da altri edifici - **è divenuta ed è fruita anzitutto come emblema e icona monumentale**, chiesa *per accidens*: aspetto di dettaglio che riguarda un numero sempre più ristretto di fedeli o la passione archeologica di tanti, in un'Europa dall'identità così incerta da correre verso il futuro con lo sguardo fisso sulle vestigia del proprio passato.

Fiaccato l'originale significato, è tipico concentrarsi sui significanti, ossia sui meri oggetti predisposti ad esserne veicolo, che, quando siano divenuti simboli urbani, come a [Parigi](#) o a [Saint Denis](#) divengono occasione di **sfide curiose** circa i processi di costruzione o di ricostruzione, diversi caso per caso, ma distanti talvolta dall'originario significato dei manufatti, talaltra - come in questo caso - da una ricerca sul miglior modo per corrispondervi oggi, ivi compresa la possibilità di astenersi e tacere.

Qui **siamo invece di fronte ad un cantiere che sorse artigianale e si concluderà computazionale**, inclusi virtuosismi e acrobazie in quota di vertebre di architetture sommitali in ceramica, acciaio e vetro.

Per la Sagrada Familia **ogni scelta è complicata dall'innalzamento agli altari del suo autore, proclamato venerabile da papa Francesco nel 2025**. Vi è una parte della stampa

cattolica che da questa circostanza pare quasi sussumere il carattere rivelato della sua architettura, ma si tratta di una tentazione dalla quale occorre rifuggire, poiché – si perdoni la considerazione banale – la qualità delle opere d'arte si colloca oltre ogni valutazione morale del corrispondente artista. Ciò non significa che il dualismo tra luce e buio non parli del temperamento burrascoso di Caravaggio, ma che **l'autorevolezza artistica dell'opera** non è affatto diminuita dalla constatazione che essa fu il prodotto di un assassino; così come **non è aumentata per essere l'esito del lavoro di un santo**.

Forse solo nei territori dell'arte si può apprezzare davvero quanto si dice dello Spirito: *che soffia dove vuole e non si sa da dove viene e dove va* (Giovanni, 3,8).

Lasciando così la definitiva valutazione di quest'opera alla critica, **il ruolo e il significato delle chiese, e specialmente delle cattedrali, nel tempo dell'overtourism**, resta un tema che deve ancora essere sufficientemente dibattuto per trovare adeguate soluzioni. Quanto a Gaudì – proprio in quanto venerabile, questa volta – chissà che cosa penserebbe nel vedere la sua chiesa incompiuta elevata a parco tematico, quand'anche di “interesse religioso”...

Immagine di copertina: la posa del braccio superiore della croce della Sagrada Família (© Fundació Junta Constructora del Temple Expiatori de la Sagrada Família, Pep Daudé)

About Author



Luigi Bartolomei

Nato a Bologna (1977), vi si laurea in Ingegneria edile nel 2003. È ricercatore presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna, ove nel 2008 ha conseguito il dottorato di ricerca in Composizione architettonica. Si occupa specialmente dei rapporti tra sacro e architettura, in collaborazioni formalizzate con la Facoltà teologica dell'Emilia-Romagna ove è professore invitato per seminari attinenti alle relazioni tra liturgia, paesaggio e architettura. Presso la Scuola di Ingegneria e Architettura di Bologna insegna Composizione architettonica e

urbana, ed è stato docente di Architettura del paesaggio e delle infrastrutture. È collaboratore de "Il Giornale dell'Architettura" e direttore della rivista scientifica del Dipartimento, "in_bo. Ricerche e progetti per il Territorio, la Città, l'Architettura"

[See author's posts](#)

[+ Condividi](#)